



# Notiziario settimanale n. 766 del 08/11/2019

versione stampa

Questa versione stampabile del notiziario settimanale contiene, in forma integrale, gli articoli più significativi pubblicati nella versione on-line, che è consultabile sul sito dell'Accademia Apuana della Pace

**"Se voi però avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri!"**

don Lorenzo Milani, "L'obbedienza non è più una virtù"



Nonostante la tregua annunciata, l'offensiva turca prosegue costringendo centinaia di persone a spostarsi lontano dal confine con la Turchia.

Come denuncia la Mezzaluna Rossa Curda, gli attacchi proseguono in particolare nei villaggi intorno a Ras El Ain. Le città di Qamishlo e Tel Tamer sono già piene di sfollati interni e non c'è più spazio per accoglierli. Qui 25 famiglie, tra cui tantissime donne e bambini, stanno vivendo nelle scuole.

Condanniamo fermamente tutte le violazioni del Diritto Umanitario che stiamo testimoniando: dall'inizio dell'invasione turca, 4 operatori umanitari sono stati uccisi, 5 sono stati feriti, 3 ambulanze sono state colpite, 2 ospedali sono stati distrutti.

<https://www.unponteper.it/it/2019/10/nord-est-siria-report-civili-sotto-attacco/>

## Indice generale

### Editoriali.....1

[Domande ineludibili per la coscienza di tutti gli italiani \(di Tavola della Pace e della Cooperazione Onlus\).....1](#)

[Proposta di adesione alla Piattaforma per la Pace in Siria ed in Medio Oriente \(di Rete della Pace\).....2](#)

### Evidenza.....2

[Libero discorso d'odio \(di Lorenzo Guadagnucci\).....2](#)

[Dalla Farnoplant all'ILVA, la storia si ripete: è possibile una riconversione industriale compatibile con l'ambiente? \(di Umberto Franchi\).....3](#)

### Approfondimenti.....4

[Il lavoro \(nell'era dei mercanti\) \(di Francesco Gesualdi\).....4](#)

[Gli Zingari, il Rinascimento e l'"altra Firenze" \(di Moreno Biagioni\).....5](#)

[Dossier statistico immigrazione 2019 \(di ComboniFem - Redazione Newsletter Suore Comboniane\).....6](#)

[Lettera al mondo \(di Una ragazza migrante\).....6](#)

[Eugenio Melandri. Una vita per la Pace, la solidarietà, la giustizia e gli ultimi tra gli ultimi \(di Alessio Di Florio\).....7](#)

[L'Italia che va: debito pubblico e piano rinascita \(di Umberto Franchi\).....8](#)

[Amore in azione: a sostegno di papa Francesco \(di Adolfo Perez Esquivel\).....9](#)

[Vogliamo fare qualcosa? \(di Maria G. Di Rienzo\).....10](#)

## Editoriali

### [Domande ineludibili per la coscienza di tutti gli italiani \(di Tavola della Pace e della Cooperazione Onlus\)](#)

L'altro ieri, sabato 2 novembre, è scaduto con l'esito di tacito rinnovo (dato che il Governo non lo ha revocato) il Memorandum sugli accordi del 2017 fra Governo italiano e Governo del territorio libico di Tripoli. Questa scadenza impone due urgentissime domande ineludibili per la coscienza di tutti gli italiani.

- Come possiamo tollerare che tutti i Governi, che si succedono in Italia, continuino a finanziare direttamente o indirettamente le organizzazioni criminali libiche, che con i nostri soldi ingaggiano i famigerati "trafficienti di esseri umani", per "promuoverli" a gendarmi della guardia costiera e/o guardiani dei lager libici, dove imprigionano, depredata, stuprano e torturano sia i profughi arrestati sulla terra ferma, sia quelli riacciuffati dai barconi intercettati nelle acque territoriali libiche, fra i quali ci sono quasi sempre anche donne e bambini?

**Gruppo di redazione:** Antonella Cappè, Chiara Bontempi, Claudia Berlucci, Maria Luisa Sacchelli, Maria Stella Buratti, Marina Amadei, Daniele Terzoni, Elisa Figoli (photo), Federico Bonni, Giancarlo Albori, Gino Buratti, Ida Tesconi, Luca Bontempi, Marco Buratti (photo), Marco Leorin, Massimo Michelucci, Massimo Pretazzini, Michele Borgia, Nicola Cavazzuti, Oriele Bassani, Paolo Puntoni, Roberto Faina, Severino Filippi

- **Come possiamo restare impassibilmente complici consapevoli dopo le quotidiane notizie e testimonianze di tali e tante efferate violazioni dei diritti umani?**

Sono fatti risaputi da tempo, ma che nelle ultime settimane hanno guadagnato un grande risalto di cronaca, **grazie all'inchiesta di Nello Scavo, giornalista di Avvenire e a quella del settimanale l'Espresso.**

Se la storica leader radicale Emma Bonino arriva ad affermare che gli accordi con il governo di Tripoli sono paragonabili alla trattativa Stato – mafia, qualche problema di coscienza se lo devono porre tutti.

Ma mentre tutto ciò accade, stiamo invece assistendo alla assurda discussione nell'ambito del Governo e del Parlamento italiano fra chi vorrebbe eliminare, chi vorrebbe almeno modificare e chi vorrebbe mantenere intatti quegli accordi condannati da Amnesty International, in base ai quali l'Italia fornisce da alcuni anni al Governo di Tripoli i soldi e i mezzi navali, affinché impedisca ai migranti di prendere il mare per raggiungere le coste italiane. E accade così che le motovedette italiane cedute al Governo libico sparano sulle navi delle ONG, che cercano di salvare i profughi dei barconi che rischiano di affondare o che sono già affondati, prima dell'arrivo dei soccorsi. Dopodiché riprendono i profughi rimasti vivi per riportarli nelle prigioni lager di Tripoli.

Come abbiamo sempre ripetuto, quando siamo di fronte a tali crimini contro l'umanità, la Tavola della Pace e della Cooperazione non può ammettere che sia questo il modo di declinare la "Ragion di Stato" e non può fare sconti ad alcuno.

#### **Quegli accordi devono essere revocati.**

Per informare e approfondire l'argomento senza allungare il testo di questo messaggio, alleghiamo alcuni articoli di stampa, fra i quali spiccano quelli tratti dalle coraggiose inchieste del giornalista Nello Scavo di Avvenire e del settimanale l'Espresso. **Nello Scavo ha già subito minacce: ciò ha reso necessario tutelare la sua integrità con una scorta personale. A Nello Scavo tutta la nostra solidarietà.**

A chi vorrà leggere tutti gli articoli dell'inchiesta di Nello Scavo invieremo, se richiesto, il link per leggerli e scaricarli da One Drive. Buona lettura.

Pietro Pertici

Comitato Esecutivo della

#### **Tavola della Pace e della Cooperazione Onlus**

Via Brigate Partigiane, 4 56025 Pontedera (PI)

tel. 0587-299505/6 fax:0587/292771

C.F. : 90041310500

IBAN: IT45G0623071130000056996127

E-Mail: [tavolapace\\_pevera@hotmail.com](mailto:tavolapace_pevera@hotmail.com)

PEC: [tavolapace\\_pevera@pec.it](mailto:tavolapace_pevera@pec.it)

sito web: [www.cooperareperlapace.it](http://www.cooperareperlapace.it)

profilo face book: Tavola Pace E Cooperazione

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3376](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3376)

#### **[Proposta di adesione alla Piattaforma per la Pace in Siria ed in Medio Oriente \(di Rete della Pace\)](#)**

Questa iniziativa nasce dalla riflessione e da una discussione molto partecipata, realizzatasi nella sede di Arci Nazionale il 18 ottobre 2019, a cui hanno partecipato numerose organizzazioni, accettando l'invito di Arci, Anpi, Cgil, Legambiente e Libera, per discutere sul «che fare» a seguito dei drammatici eventi che hanno visto la popolazione curdo-siriana attaccata dall'esercito turco.

In quella riunione, vi è stato un ampio consenso, nel convergere, sulla necessità di affrontare questa ennesima guerra che coinvolge le popolazioni della Siria e della regione medio orientale, con una iniziativa che andasse oltre alla chiamata dell'emergenza.

Abbiamo quindi pensato di costruire una [Piattaforma o Manifesto](#) per un impegno comune a favore della pace in Siria ed in Medio Oriente, che trovate in allegato.. Un documento di intenti rivolto alla politica, alle istituzioni ed all'opinione pubblica, che speriamo possa trovare il consenso e l'adesione di un grande spettro di organizzazioni e singole persone e richiamare alla mobilitazione, alla costruzione concreta di azioni di pace e di giustizia, di protezione e di consolidamento dei diritti umani.

E' nostra intenzione portare questa Piattaforma in ambito europeo, coinvolgendo la società civile degli altri paesi membri dell'Unione Europea, ed in ambito mediterraneo, coinvolgendo associazioni, sindacati, intellettuali, rappresentanti di comunità dei paesi e delle popolazioni vittime delle guerre, delle repressioni e delle ingiustizie, dal Marocco allo Yemen.

L'adesione alla Piattaforma è un primo passo, a cui vorremmo far seguire azioni concrete di mobilitazione e di sostegno alla costruzione della pace. La sfida è quella di mantenere viva ed attiva la mobilitazione della società civile contro le guerre e le ingiustizie. Un impegno che necessita la presenza e l'aiuto di tutti.

Invitiamo quindi ad aderire alla Piattaforma inviando una semplice comunicazione all'indirizzo mail: [adesioni.piattaforma.pace@gmail.com](mailto:adesioni.piattaforma.pace@gmail.com)

Le adesioni e le informazioni sulle iniziative saranno pubblicate e scaricabili nel sito: [www.retedellapace.it](http://www.retedellapace.it)

Cordialmente

Sergio Bassoli

Per il Coordinamento della Rete della Pace

fonte: Rete della Pace - <http://www.retedellapace.it/>

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3372](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3372)

## **Evidenza**

### **[Libero discorso d'odio \(di Lorenzo Guadagnucci\)](#)**

**Lo spettacolo offerto dal Senato della repubblica al momento del voto sulla commissione contro odio e razzismo proposta da Liliana Segre non va sottovalutato.** Tutti i senatori della destra si sono astenuti e hanno anche platealmente evitato di applaudire la senatrice a vita, rimanendo seduti mentre gli altri senatori si alzavano in piedi come forma di apprezzamento per Liliana Segre, finita ad Auschwitz da ragazzina e fra le poche sopravvissute ancora in vita. Una donna che con la sua sola presenza dà lustro allo screditato parlamento italiano.

Il gesto dei senatori della destra non risponde a una banale logica parlamentare – il no, anzi l'astensione rispetto a una proposta della maggioranza – ma serve a rendere evidente, addirittura clamorosa la scelta di campo compiuta dalla destra. **Il messaggio è che non ci sono più tabù:** non il razzismo, non l'antisemitismo, non i discorsi d'odio. Di questo si tratta e non c'è da scrollare le spalle come se tutto fosse già noto, perché la certificazione con un voto parlamentare e l'aggiunta dello sgarbo plateale alla senatrice Segre segnano una linea di demarcazione che va oltre l'ammiccamento, lo sproloquio, la violenza verbale in rete.

Negli ambienti della destra da tempo si coltiva una **mitologica narrazione** secondo la quale la libertà d'opinione sarebbe compressa dall'ideologia del politicamente corretto, imposta – secondo questa teoria – da una dittatura culturale che fa capo a una generica sinistra intellettuale. Dal rifiuto di questa dittatura, deriverebbe la natura libertaria (e liberatrice) del gergo estremo e scurrile caro ai quotidiani vicini alla destra e ai politici, militanti e simpatizzanti della destra-destra. In questo brodo di coltura hanno preso piede i discorsi d'odio, molte fake news di stampo razzista e – non ultima – la deriva antiprofessionale di alcuni quotidiani e singoli giornalisti. Ora tutto ciò **viene rivendicato** con il gesto compiuto al

Senato.

Gli sforzi per frenare la violenza verbale dominante nei social network e ampiamente accettata nel dibattito politico (se ancora vogliamo chiamarlo così) diventano una semplice azione politica di parte, da respingere senza esitazioni (in questo caso con una benevola astensione per addolcire un po' la pillola rispetto all'estremismo della posizione assunta).

**Sappiamo che il discorso d'odio, il ricorso agli stereotipi discriminatori, il lessico razzista, l'avversione per lo straniero sono in questi anni circolati ben oltre i confini della destra politica, trovando spazio – per dire – anche nei mezzi d'informazione considerati progressisti (da leggere e rileggere Lessico del razzismo democratico di Giuseppe Faso).** A maggior ragione è urgente cercare strumenti capaci di denunciare questa prassi e richiamare chi ha facoltà di parola in pubblico al senso della misura e della **responsabilità**, anche alla luce dei mezzi fallimentari registrati in ambito giornalistico (altro che dittatura del politicamente corretto!).

La Commissione Segre, potenzialmente, è uno di questi strumenti, ma intanto la sua istituzione è stata un'occasione per spostare ancora più avanti la linea dell'impossibile – dell'insopportabile – che diventa lecito. **Quei senatori rimasti seduti mentre gli altri applaudivano Liliana Segre sono il sintomo (ma anche i protagonisti) di un degrado politico, culturale e morale che dura da tempo e che rischia di aggravarsi ulteriormente.** Proprio come sostiene la senatrice Segre, espulsa bambina dalle scuole italiane e spedita nel lager, oggi testimone incompresa – o forse compresa fin troppo bene – di un pericoloso declino della nostra vita democratica.

fonte: Comune-info - <http://comune-info.net/>

link: <https://comune-info.net/libero-discorso-dodio/>

### [Dalla Farmoplant all'ILVA, la storia si ripete: è possibile una riconversione industriale compatibile con l'ambiente? \(di Umberto Franchi\)](#)

Negli anni 80, in qualità di Segretario dei chimici (Filcea) della CGIL Toscana, ho seguito tutte le vicende dell'azienda chimica FARMOPLANT di Massa Carrara, di proprietà della Montedison.

- L'azienda chimica con 400 dipendenti produceva fertilizzanti, pesticidi come il "Rogor" con anche un inceneritore che sviluppava una temperatura di 1.500 gradi centigradi che inceneriva anche i rifiuti ospedalieri, senza rischi di diossina;
- Negli anni 70/80, vi erano stati una serie incidenti che da una parte, portarono le popolazioni locali ed i movimenti ambientalisti a protestare e dall'altra come Organizzazioni Sindacali a spingere sulla Montedison per fare investimenti sulla sicurezza con un primo accordo del 1985 con 7 miliardi di vecchie lire che portarono l'azienda ad uscire dall'elenco delle aziende ad alto rischio previste dalla legge n. 175;
- Ma nonostante l'accordo la protesta non si fermava ed anzi si ampliava con la partecipazione anche di noti ed importanti ambientalisti come Laura Conti, Giorgio Nebbia, Chiara Ingraio... e con movimenti che decisero di mettere una tenda davanti ai cancelli della FARMOPLANT con iniziative continue finalizzate alla chiusura dello stabilimento;
- In data 27 ottobre del 1987, il Comune di Massa, spinto dai Movimenti ambientalisti, organizzò un referendum consultivo, su due questioni: uno chiedeva alla popolazione se volevano fare cessare le attività inquinanti e convertire l'azienda verso produzioni ecologicamente compatibili con l'ambiente, l'altro se volevano a chiusura dello stabilimento Farmoplant nonché dell'inceneritore... vinse la chiusura dello stabilimento ed inceneritore, con l'70% dei voti espressi;
- Il referendum era solo consultivo e quindi non vincolante, ma

come Sindacato assieme ai lavoratori fummo "spinti" a chiedere subito un confronto con la MONTEDISON per definire la cessazione dei pesticidi e produzioni inquinanti, attraverso un piano industriale di totale riconversione e bonifiche di tutta l'area produttiva della Farmoplant, tale da rendere del tutto sicura la popolazione ed i lavoratori;

- La lotta non fu facile e furono effettuate molte ore di sciopero e con iniziative tese a coinvolgere la popolazione e le istituzioni locali, regionali e nazionali sulla nostra "Piattaforma rivendicativa" e sulla lotta dei lavoratori... e nel mese di aprile del 1988, riuscimmo a fare sottoscrivere un accordo alla Montedison del valore di 30 miliardi di vecchie lire, che prevedeva a partire dal mese di ottobre del 1988: la chiusura di tutte le attività produttive esistenti in Farmoplant, la conversione delle produzioni verso attività produttive nel campo delle biotecnologie, la bonifica di tutta l'area Farmoplant, il mantenimento di tutti i livelli occupazionali;
- Ci sembrava un ottimo accordo ed una vittoria che faceva conciliare la chimica con l'ambiente... la popolazione sembrava avere recepito positivamente detto accordo... anche se alcuni comitati, decisero di continuare il presidio perché volevano la chiusura ed iniziarono a dire che con le biotecnologie la Farmoplant avrebbe prodotto dei "mostriattoli" agendo sul DNA;
- ma tra il sabato notte e una domenica del mese di luglio del 1988, (non ricordo il giorno preciso), mi chiamarono dal Consiglio di Fabbrica, per dirmi che c'era stato un grave incidente con uno scoppio ed una grande nube inquinante sul territorio... e che solo per un caso fortuito non c'erano stati morti sul lavoro... a quel punto la situazione divenne del tutto insostenibile, ripresero subito con forze le proteste... e dopo 10 giorni di riunioni con la RSU, ed assemblee dove i lavoratori interessati evidenziavano il forte sospetto che l'incidente fosse stato provocato dalla stessa proprietà per non procedere con gli intensi investimenti, feci l'assemblea dei dipendenti aperta alla stampa ed alla popolazione dove in accordo con i lavoratori e con le lacrime agli occhi annunciai che eravamo d'accordo alla chiusura dello stabilimento e dell'inceneritore;
- Ora credo che ci siano delle forti assonanze con quello che sta avvenendo all'ILVA di Taranto sapendo che l'industria chimica come l'industria siderurgica, sono settori strategici importanti per qualsiasi sistema economico e sociale. Le scelte che è possibile effettuare sono due: o la chiusura dello stabilimento, che può significare procedere verso un processo di deindustrializzazione senza alternative valide... o procedere con una intensa innovazione tecnologica e bonifica dell'area, sapendo che la stessa innovazione tecnologica ci conferma che è possibile scientificamente effettuare la riconversione, tramite intensi investimenti capaci di bonificare e salvaguardare l'ambiente, il territorio, la sicurezza della popolazione, la sicurezza degli impianti e l'occupazione;
- Ma l'esperienza ci dice che, non possiamo lasciare decidere ai "padroni" la qualità, la finalità delle produzioni, la qualità dello sviluppo, la sua compatibilità ecologica ambientale... perché difficilmente loro signori sono disposti alla riconversione ecologica industriale anche a causa degli alti costi... ed il rischio è sempre identico a quello della Farmoplant, dove la Montedison tre mesi prima che entrasse in vigore l'accordo "ha avuto" un incidente che gli ha fatto risparmiare 30 miliardi di investimenti e continuato a produrre i pesticidi spostando le produzioni a Ravenna ed in Messico...
- quindi se ve ne è un preciso ruolo dello Stato anche attraverso le nazionalizzazioni delle imprese strategiche... non credo che vi siano altre alternative valide

## Approfondimenti

### Economia

#### Il lavoro (nell'era dei mercanti) (di Francesco Gesualdi)

*La teoria economica classica distingue tre fattori di produzione: terra, capitale e lavoro. La loro parabola è stata opposta. I primi due sono diventati sempre più rilevanti, il terzo sempre meno. Prima a causa della rivoluzione industriale, poi della globalizzazione neoliberista e oggi per la rivoluzione informatica e robotica.*

Da quando l'uomo ha messo piede sulla terra ha sperimentato che, per procurarsi da vivere, non è sufficiente la sola forza muscolare. Altri due elementi sono di fondamentale importanza: gli strumenti (oggi chiamati tecnologia) e la terra (oggi, la natura e gli ecosistemi). Benché molto diversi fra loro, da quando siamo entrati nell'«era dei mercanti», questi due aspetti hanno finito per essere etichettati sotto la stessa categoria: il capitale. Tant'è che, se parla il proprietario terriero, il suo capitale è la terra; se parla l'allevatore, il suo capitale sono gli animali; se parla l'imprenditore manifatturiero, il suo capitale sono le macchine. Una scelta non casuale: il linguaggio è fra i più potenti condizionatori del pensiero.

Premesso che capitale è sinonimo di importante, fondamentale, senza accorgercene siamo cresciuti con la convinzione che gli aspetti essenziali dell'attività economica siano le macchine, i palazzi, i terreni, le miniere. In una parola, diamo valore a ciò che il mercante reclama come «suo», mentre disprezziamo tutto il resto. In particolare, lavoro e beni comuni. È il trionfo del pensiero mercantile.

#### *Senza mezzi*

Un tempo, quando l'economia ruotava attorno all'agricoltura, il capitale di riferimento era la terra. Oggi è rappresentato principalmente dalla tecnologia. Sopra all'uno e all'altro, domina il denaro che, rappresentando la chiave di accesso a qualsiasi bene, ha finito per essere il capitale per eccellenza. Tant'è che il sistema bancario e finanziario oggi è il vero dominus dell'economia.

Ma ciò che interessa notare è che, nel corso della storia, si è assistito a una separazione crescente fra capitale e lavoro. E non per rinuncia da parte dei lavoratori a possedere i propri mezzi di produzione, ma per la prepotenza di pochi a prendersi con la forza il capitale di tutti. Non a caso, in molti paesi del Sud del mondo, i senzatterra continuano a lottare per riprendersi ciò che i latifondisti hanno accumulato con il sopruso.

Gli storici riempiono pagine per raccontarci delle scorribande organizzate dai vari sovrani per strapparsi le terre a vicenda, ma la vera guerra che si dovrebbe studiare è quella combattuta all'interno delle singole comunità da parte di pochi prepotenti per sottrarre terre ai propri conterranei. Con l'obiettivo esplicito di ridurre la popolazione in povertà e costringerla a lavorare al proprio servizio. Per un certo periodo addirittura in schiavitù. Poi, per fortuna, lo spirito si è affinato e la schiavitù (intesa come sopraffazione dell'uomo sull'uomo attraverso la proprietà della persona) non è stata più ammessa. Ma non è cresciuta la condanna per la povertà e a partire dal 1600 in Europa si sono intensificati i meccanismi per privare le famiglie rurali dei propri mezzi di sostentamento. In Inghilterra sono famose le leggi emanate per privatizzare le terre comuni, l'unica fonte di sostentamento a disposizione dei nullatenenti. Improvvisamente milioni di individui si sono trovati costretti a migrare verso le città in cerca di una soluzione. Che passava per una sola strada: la vendita del proprio lavoro, unica merce a loro disposizione. Del resto l'obiettivo era proprio questo: permettere alla nuova classe dominante, che ora si basava sul capitale

industriale, di poter disporre di uno sterminato esercito di nullatenenti costretti a svendersi. Alla fine il progetto di espropriazione ha sortito i propri effetti: noi tutti siamo nullatenenti capaci di vivere solo se troviamo qualcuno disposto a comprarsi il nostro lavoro. La condizione di spossessamento è talmente diffusa che non ci facciamo neanche più caso: ci pare semplicemente normale dipendere da qualcun altro per poter vivere, anche se vendere lavoro significa vendere il proprio tempo ossia parte della nostra esistenza. Forse servirebbe qualche riflessione in più sulla liceità del lavoro salariato.

#### *L'economia dello scarto*

Dopo averci ridotto al rango di nullatenenti e averci convinti che l'unico modo per vivere è spendere al supermercato i soldi guadagnati vendendo il nostro lavoro, è successo che il sistema ci ha strappato il tappeto da sotto i piedi. Ci ha semplicemente informati che di lavoro per tutti non ce n'è, perché il capitalismo non è organizzato per creare lavoro, ma per distruggerlo. Il fatto è che per i capitalisti il lavoro è solo un costo da contenere, una merce qualsiasi da comprare al prezzo più basso possibile. E poiché la legge di mercato sancisce che il prezzo scende quando c'è più offerta che domanda, per fare scendere il prezzo del lavoro bisogna creare più offerenti di lavoro di quanto siano i posti disponibili. Un progetto definito da papa Francesco come l'«economia dello scarto», e se fino a ieri gli scartati eravamo abituati a vederli nel Sud del mondo, oggi li troviamo sempre più nelle nostre case, a giudicare dalla crescita dei poveri e dei disoccupati.

Trasformato il lavoro in una variabile dipendente dall'andamento del mercato e dai calcoli di convenienza del mercante, l'umanità è sprofondata in una situazione d'insicurezza mai vista prima. Era brutta la condizione di schiavi e servi della gleba, ma – paradossalmente – fra una frustata e l'altra ci scappava anche la scodella di fagioli, perché il padrone aveva bisogno di tutti e aveva interesse a che tutti gli abili al lavoro rimanessero in vita. Oggi invece, il sistema può permettersi di dire a qualche miliardo di persone che sono in sovrappiù e può condannarli a vivere rovistando fra i rifiuti prodotti dai pochi ammessi.

Il capitalismo può essere raccontato come la storia di un sistema che si è organizzato per creare disoccupazione e assicurarsi costantemente lavoro a buon mercato. Ai primordi della rivoluzione industriale l'esercito di riserva venne creato – lo abbiamo ricordato – con la privatizzazione delle terre comuni. In seguito il pezzo forte è stata la tecnologia: l'introduzione di macchine sempre più veloci ed autosufficienti capaci di sostituirsi ai lavoratori. Un processo che si è intensificato con l'avvento dell'informatica come mostra l'avanzata dei robot e dell'intelligenza artificiale in ogni ambito del vivere industriale e umano. Nessuno sa ancora quanti posti di lavoro verranno distrutti dalla robotizzazione. Qualcuno sostiene che alla fine sarà un'operazione a somma zero: da una parte si perderanno posti, ma dall'altra se ne creeranno. A rimetterci saranno le mansioni meno qualificate mentre crescerà la richiesta di ingegneri, matematici, programmatori. Un ottimismo confortato dalla constatazione che, in passato, nonostante l'introduzione delle macchine, alla fine l'occupazione ha tenuto. Ma il contesto era diverso. Per cominciare c'era un'Europa da ricostruire e molta strada da fare sul piano dei consumi. Inoltre c'erano governi molto interventisti che attivavano tutti gli strumenti a propria disposizione per stimolare gli investimenti. E per finire le imprese erano molto più legate ai propri territori perché c'erano regole assai più stringenti rispetto alla circolazione internazionale dei capitali e delle merci. Ma gradatamente tutto questo è cambiato: il mercato si è saturato, il neoliberismo ha tarpato le ali agli stati, merci e capitali hanno avuto licenza di muoversi in piena libertà a livello mondiale. Le imprese, insomma, hanno assunto il mondo intero come territorio di riferimento anche da un punto di vista produttivo e tutte le carte hanno cominciato a rimescolarsi.

#### *Disoccupati al Nord, sfruttati al Sud*

Con la globalizzazione, miliardi di persone mantenute in povertà da cinquecento anni di colonialismo, sono state riscoperte dal sistema delle imprese, non come consumatori, ma come lavoratori a buon mercato. E

l'intera geografia internazionale del lavoro è stata ridisegnata. Marchi storici con una solida filiera produttiva nei paesi in cui erano nati, hanno scoperto che è più conveniente sbarazzarsi della produzione che mantenerla. La soluzione è appaltarla a terzisti esterni reperiti ora in Corea del Sud, ora in Cina, ora in Bangladesh, in base alle condizioni offerte. Così il mondo delle imprese si è ristrutturato e la produzione frantumata, internazionalizzata, deflagrata: un pezzo qua, un pezzo là; un anno qui, un anno là: sempre in movimento a seconda dei calcoli di convenienza. Il risultato è più lavoro sfruttato al Sud e meno lavoro garantito al Nord. Ovunque più concorrenza fra lavoratori disposti a ridurre i propri salari e i propri diritti pur di ottenere un posto di lavoro. E i risultati si vedono: nei paesi più ricchi, fra il 1975 e il 2011, la quota di reddito nazionale andata ai salari è diminuita mediamente del 10%, passando dal 67% al 56%. In Italia, la diminuzione è stata addirittura dell'11,8%, contro il 6,2% della Francia e il 4,2% del Giappone. Una perdita a tutto vantaggio dei profitti che sono cresciuti specularmente.

### **Poi gli immigrati**

Anche l'immigrazione è usata per alimentare la discesa dei salari e dei diritti. Ma al contrario di quello che si potrebbe pensare, non è l'apertura a favorire lo sfruttamento, bensì la chiusura. Più si chiudono le frontiere, più si creano ostacoli al rilascio dei permessi di soggiorno, più cresce l'immigrazione clandestina e irregolare che va a finire tutta fra le braccia dell'economia in nero e criminale. In Italia la politica degli ultimi governi, che ha ridotto l'accoglienza, ha abolito i permessi di soggiorno per motivi umanitari, ha reso più difficile il riconoscimento dello status di rifugiato, ha prodotto 650mila irregolari. Un esercito di braccati che non potendo svolgere un lavoro regolare finisce inevitabilmente fra le grinfie dei caporali che usano l'arma del ricatto per portarli nei campi e nei cantieri edili a lavorare per due euro l'ora.

L'occupazione è citata da tutte le forze politiche come una priorità. Ma spesso è solo strumentalizzata per giustificare investimenti pubblici inutili e dispendiosi, o per avallare attività private socialmente inaccettabili e ambientalmente dannose. E si può parlare di strumentalizzazione perché nel contempo si rendono complici della costruzione di un ordine economico che dà sempre più potere ai mercanti. Che è come affidare il servizio antincendio ai piromani. La via d'uscita si può ottenere solo costruendo un altro potere economico, di tipo pubblico, parallelo a quello dei mercanti. Oggi i mercanti si sentono onnipotenti perché sanno di possedere il monopolio della produzione e del lavoro. Ma quando si renderanno conto di non essere più così determinanti, perché la gente trova altrove la soluzione ai propri problemi, allora verranno a più miti consigli. Spesso per spengere gli incendi si usano i controfuochi in modo da creare delle aree prive di vegetazione che impediscono alle fiamme di avanzare. Dovremo adottare la stessa strategia anche in ambito economico, per impedire al fuoco mercantile di divorarsi tutto.

*(prima parte – continua)*

Fonte: [Missioni Consolata](#)

fonte: Centro Studi Sereno Regis - <http://serenoregis.org/>

link: <http://serenoregis.org/2019/10/25/il-lavoro-nellera-dei-mercanti-francesco-gesualdi/>

## **Gli esclusi**

### **Gli Zingari, il Rinascimento e l'"altra Firenze" (di Moreno Biagioni)**

Le Edizioni Piagge hanno giustamente ristampato Il bel libro "Gli zingari e il Rinascimento", con cui Antonio Tabucchi "condanna senza appello – riprendendo una frase dell'introduzione di Salvatore Settis – la suprema volgarità di certa industria culturale fiorentina, che facendo leva sul Rinascimento ne frantuma e commercializza gli ideali, ignorando intanto il messaggio centrale di ogni umanesimo, l'integrale rispetto per l'uomo ...".

Penso anche, però, che accanto a questo libro, che esprime con grande efficacia "lo sdegno senza confini" (ancora parole di Settis) di Antonio, andrebbe anche ricordato quello che "l'altra Firenze", quella non racchiusa nelle istituzioni – quasi sempre lontane dai luoghi dell'emarginazione, quando non decisamente ostili a chi in quei luoghi è costretto a viverci -, nei salotti e negli spazi della cultura ufficiale e accademica, nel cosiddetto buon senso comune, cercò di fare, nello stesso periodo, per affermare i diritti dei senza voce e senza diritti (l'altra Firenze di cui sono componenti importanti sicuramente Alessandro Santoro e la Comunità delle Piagge ricordati nel libro).

Mentre, infatti, accade tutto ciò che Tabucchi racconta, in città non tutto è rigetto, disprezzo, avversione verso gli ultimi, in questo caso i Rom.

Di fronte alla raccolta di firme contro gli zingari, che raggiunge quota 40.000, e a cortei che chiedono lo sgombero dei campi e l'allontanamento dei Rom, alcune realtà cittadine – prime fra tutte la La Rete Antirazzista, l'ADM (l'Associazione per la Difesa delle Minoranze coordinata da Piero Colacicchi, che lo stesso Tabucchi cita), e l'Associazione dei Rom "Amalipe Romanò" – organizzano una manifestazione che solidarizza con i Rom (in piazza Strozzi, dove si svolge l'iniziativa, ne arriva un nutrito gruppo dal Campo del Poderaccio, insieme ad Enzo Mazzi della Comunità dell'Isolotto).

Il movimento che si sviluppa avanza, all'interno di una serie di rivendicazioni che riguardano i/le migranti, precise richieste all'Amministrazione Comunale perché si ponga fine alla indegna situazione dei campi con l'inserimento in strutture abitative dei Rom. E nei confronti della Regione, qualche tempo prima, si è rivendicato, e si è ottenuto, una nuova legge che prevedesse il superamento dei cosiddetti campi nomadi (una legge rimasta in buona parte inapplicata).

E' in tale contesto che la Fondazione Michelucci progetta le 6 casette di Coverciano, che il Comune realizza e che ospiteranno alcune famiglie di uno dei 2 campi (si tratta di un'iniziativa sperimentale, che si pensa di replicare poi negli altri Quartieri).

Alimentata dalle forze leghiste e fasciste, si scatena un'ampia reazione con infuocate assemblee, in cui le realtà antirazziste cercano di far fronte all'ira popolare.

Nonostante ciò, l'esperimento riesce e le abitazioni dei Rom ben si inseriscono nel contesto di cui sono parte (tanto che molti di coloro che avevano manifestato contro si ricredono).

Ma il progetto iniziale non va avanti perché le forze politiche della maggioranza Palazzo Vecchio temono comunque di perdere consensi.

Si darà avvio successivamente ad un processo di attribuzione di case popolari alle famiglie Rom, sulla base delle graduatorie (ma le case popolari sono molto poche ed il processo risulta lentissimo, suscitando comunque notevoli rimostranze).

Un episodio da ricordare è che, in un periodo di notevoli attacchi ai Rom, nel 1994, la Rete Antirazzista promosse un incontro cittadino proprio all'interno del Campo del Poderaccio, un incontro a cui parteciparono rappresentanti di molte associazioni, anche di migranti, consiglieri comunali e di quartiere, cittadini/e.

Fu un'un'iniziativa importante, occasione di un rapporto diretto con la popolazione Rom, iniziativa da cui scaturirono una serie di richieste all'Amministrazione comunale.

Purtroppo, a tutt'oggi il problema dell'esistenza dei campi non è ancora risolto e il libro di Antonio Tabucchi, con la sua incisiva denuncia, rimane di grande attualità.

Bisognerebbe rinnovare l'impegno e la carica di un tempo per riproporre con forza la questione dell'emarginazione dei Rom.

fonte: [Pressenza: international press agency - https://www.pressenza.com/](#)

link: <https://www.pressenza.com/it/2019/11/gli-zingari-il-rinascimento-e-laltra-fiorenze/>

## Immigrazione

### Dossier statistico immigrazione 2019 (di ComboniFem - Redazione Newsletter Suore Comboniane)

È stato presentato oggi (24 ottobre 2019 ndr) il *Dossier statistico immigrazione 2019*.

La pubblicazione corposa e densa, che Idos divulga puntualmente ogni anno in questo periodo, è un'opera accurata, costellata di numeri e tabelle.

Il [dossier 2019](#) fotografa puntualmente la situazione del 2018 e offre, ancora una volta, **indicazioni che sfatano i pregiudizi alimentati dalla politica della paura**. L'invasione non è mai esistita, e tanto meno esiste oggi; quel che preoccupa, invece, rispetto agli anni scorsi, è l'aumento delle presenze "irregolari", effetto paradossale del "decreto sicurezza" 2018.

La fuga da guerre e violenze non costituisce la motivazione principale delle migrazioni, sebbene sia particolarmente drammatica; esistono invece disuguaglianze scandalose e crescenti, in termini di possibilità e qualità della vita, che alimentano la mobilità umana.

**A livello mondiale, un elemento di rilievo emerso quest'anno è l'aumento di migranti ambientali, vittime del degrado sofferto dalle proprie terre.**

La lettura completa del tomo lascia emergere una molteplicità di sfaccettature, tutte degne di attenzione. La [sintesi del dossier](#), di più facile consultazione, ne lascia emergere soltanto alcune.

**Nel panorama italiano, le donne costituiscono ancora la maggioranza della popolazione immigrata, che al 52% è di religione cristiana.** Il 60% dei permessi di soggiorno per residenti non comunitari sono di lungo periodo e l'acquisizione di nuovi permessi avviene soprattutto per motivi familiari. Ciò esprime il desiderio di "stabilizzarsi" e rendere la propria presenza meglio inserita nel contesto ospitante: «A segnali di sempre più grande stabilizzazione e radicamento da parte della popolazione straniera in Italia, continuano a fare da contrappunto dinamiche e politiche di esclusione e discriminazione che disconoscono il carattere strutturale dell'immigrazione nella società italiana».

Il crescente impegno imprenditoriale della popolazione immigrata è altro elemento degno di nota, in controtendenza con la contrazione del mercato del lavoro nel nostro Paese.

**Da ricordare, comunque, che al di là dei numeri e delle tabelle ci sono volti e nomi, persone in carne e ossa, ciascuna con la propria storia.** È il modo più efficace per vivere bene, tutti e tutte, è conoscerle e riconoscere che non costituiscono tanto una minaccia quanto un arricchimento. In reciprocità, seppur non sempre facile da vivere.

**Soltanto nell'incontro con persone "altre" da noi l'orizzonte si amplia: allora tutti e tutte, con grande serenità, possiamo percepirci "stranieri residenti" su questa Terra che generosamente ci ospita.**

fonte: ComboniFem - Newsletter Suore Comboniane - <http://www.combonifem.it/>  
link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3366](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3366)

### Lettera al mondo (di Una ragazza migrante)

Le ragioni che spingono la mia gente a fuggire sono tutte diverse e cambiano secondo le storie dei singoli e delle loro famiglie, secondo le possibilità di lavoro e le situazioni nei villaggi, nelle città o nelle regioni di origine, ma **il fattore principale è la guerra, interna o di confine. E questo vale non solo per noi Afghani ma per la maggior parte dei rifugiati.** Quando siamo costretti a partire e scegliamo questo percorso, **rischiamo la vita per riuscire ad arrivare vivi. Anche tenendo conto di tutti i pericoli e le possibilità di morire, comunque questo è il male**

**minore perché non abbiamo alternative migliori.**

Tutti i rifugiati che provengono dall'Afghanistan devono attraversare diverse frontiere per arrivare qui. Alla partenza, le situazioni possono essere diverse (avere o non avere passaporti afgani, avere o non avere permessi di residenza rilasciati da Iran o Pakistan, validi o non validi, ...), ma per tutti, durante il tragitto, i pericoli sono centinaia. Per alcuni la via di fuga inizia in Afghanistan, altri sono vissuti per anni come rifugiati o come persone senza documenti in Iran e in Pakistan, alcuni sono perfino nati nella condizione di rifugiati.

**Viaggiamo su motociclette, furgoni, camion, insieme a tantissimi altri, in mezzo a pietraie deserte. Camminiamo per chilometri attraverso montagne e fiumi. Superiamo recinzioni e attraversiamo mari. Affrontiamo poliziotti, soldati, trafficanti e ladri. Passiamo notti all'aperto, senza nemmeno sapere dove ci troviamo, senza coperte per proteggerci dal freddo, dalla pioggia o dalla neve, e senza cibo né acqua. Ci sparano, ci derubano, ci rapiscono, ci minacciano, ci stuprano. Lungo la strada incontriamo cadaveri. Fra noi ci sono tanti bambini e minori, molti di loro fuggono con le loro famiglie, con i nonni o con parenti malati.**

**Pensate che sia una scelta facile per noi questo viaggio verso la libertà?**

Lungo la via di fuga dall'Afghanistan all'Europa, ci sono punti controllati da bande di rapinatori, dove perfino i trafficanti e i soldati hanno paura di passare. Mi hanno riferito la storia di una famiglia, fermata da una di queste bande che voleva derubarla di tutto. In caso di resistenza, i banditi hanno minacciato di stuprare le donne della famiglia. I poveretti sono sopravvissuti, ma a loro sono rimasti solo la vita e gli abiti che indossavano.

In un altro caso, cinque minori sono stati derubati, picchiati e tenuti in ostaggio per due notti, con solo un pezzetto di pane secco al giorno. I ragazzi hanno raccontato, sconvolti, che insieme a loro erano tenute in ostaggio anche due ragazze, entrambe stuprate e poi uccise. Un'altra famiglia mi ha raccontato la traversata del deserto, con quattro bambini e altre due famiglie. Senza ombra, senza alcun rifugio. **Non avevano acqua e i bambini erano disidratati. Ma hanno continuato a lottare: o la pace o la morte.**

**Quando siamo arrivati in Iran, abbiamo trovato un paese impregnato di razzismo nei confronti dei rifugiati Afghani, che li rappresentano la maggioranza degli immigrati.** Anche in Iran, come nel nostro paese, c'è molto razzismo contro gli atei, le minoranze etniche o religiose, gli oppositori politici. I rifugiati non possono accedere al sistema scolastico o ottenere la nazionalità, anche se sono nati lì. La violenza contro le donne, gli stranieri e perfino gli stessi cittadini del paese, passa spesso sotto silenzio e rimane impunita. Non c'è libertà di parola. La cittadinanza viene venduta al prezzo di una vita, come per un soldato in guerra.

**Dopo aver attraversato le montagne, si arriva in Turchia.** Una famiglia ha raccontato: "Siamo rimasti bloccati per due notti in montagna, sotto la neve. **Quando il nostro bambino più piccolo ha incominciato a piangere, è arrivata la polizia e ci ha arrestati. Ci hanno riportati indietro fino in Afghanistan. Così, abbiamo dovuto passare di nuovo la frontiera del Pakistan e poi quella dell'Iran.**"

Il mare tra Turchia e Grecia è un'acqua nera piena di cadaveri. Molti esseri umani sono morti perché la priorità in Europa è controllare i confini e non salvare delle vite.

**Pensate che a questi genitori faccia piacere mettere in pericolo le vite dei loro figli?**

**Nessuno, nessuno, nessuno... fa una scelta come questa se non ha un pericolo ancora più grave dietro le spalle.** Queste madri e questi padri vivono continuamente nella paura. **Decidono di rischiare la vita proprio per dare ai loro figli una speranza di pace.**

Per noi rifugiati è come camminare su una linea di fuoco, da cui cerchiamo di fuggire. Quando vediamo un'altra via, una senza fuoco, la

scegliamo senza pensarci un secondo e senza sapere se incontreremo altri pericoli. Siamo comunque obbligati a scegliere l'altra via, se non vogliamo bruciare. Ma l'altra via, quella senza fiamme, è quella delle barriere e dei fili spinati eretti dall'Europa, quella delle navi che ci impediscono di proseguire, quella dei nostri sogni di pace dispersi in mare, quella dove i più "fortunati" finiscono nell'inferno di Moria.

**Davvero pensate che sia stato facile per noi arrivare fin qui?**

**Parwana**

Traduzione a cura di: [Marinella Azzetti](#) di Melting Pot Europa

**Tutto quel che c'è da sapere sul [PROGETTO DI MELTING POT EUROPA A LESBO](#)**

Fonte originale in inglese [Infomobile](#)

#### DA VEDERE

Isola di Lesbos, Grecia (10 ottobre 2019) Intervista a Lucrezia Frabetti, Coordinatrice Emergency Response Office di Lighthouse Relief, un'organizzazione che si occupa dal settembre 2015 di coordinare gli arrivi via mare nella parte nord dell'isola di [#Lesbo](#), nella zona di Skala Sikamineas. <https://www.meltingpot.org/Isola-di-L...>

fonte: Comune-info - <http://comune-info.net/>

link: <https://comune-info.net/lettera-al-mondo/>

### **Nonviolenza**

#### **Eugenio Melandri. Una vita per la Pace, la solidarietà, la giustizia e gli ultimi tra gli ultimi (di Alessio Di Florio)**

La commozione è volata sul web molto prima ancora che uscisse la notizia. E già questo moto spontaneo, questa commozione che ha fatto irruzione in una domenica d'Ottobre, è testimonianza verace. E' morto Eugenio Melandri, una vita impegnato nell'attivismo pacifista, nella solidarietà, nella Chiesa degli ultimi. Un impegno politico svolto con totale dedizione e passione dal Parlamento Europeo all'assessorato (dal 2008 al 2010) a Genzano. Dove fu fortemente voluto da Armando La Fortezza. Scomparso sei anni fa nello stesso giorno, a cui è accomunato nello slancio generoso, nell'impegno totale e totalizzante.

Nella lunga storia di Eugenio, dall'obiezione di coscienza alla solidarietà internazionalista, un momento fondamentale fu la fondazione di Senzaconfine. La prima associazione nel quale al pietismo e all'assistenzialismo, si sostituì una solidarietà, vera, concreta. Un impegno con, in cui le vittime, gli indeboliti, gli impoveriti, gli sfruttati diventavano protagonisti. In cui i migranti per la prima volta presero la parola, poterono affrontare le incombenze quotidiane e diventare soggetto politico. Era la fine degli Anni Ottanta, ma erano avanti anche all'attualità. Un'associazione autenticamente antirazzista e solidale, dove i migranti non sono oggetto di lucro e su cui calare il pietismo dei ricchi (o di chi si vuol arricchire) ma persone con cui costruire reti solidali, politica, conquistare diritti e costruire socialità, nella quale dopo la morte di Dino il testimone può straordinariamente raccolto da Alessia Montuori e oggi presieduta da Simonetta Crisci. Sono considerazioni oggi considerate banali e ovvie, forse persino superate visto l'atomizzarsi e la frantumazione di un tessuto di attivismo e impegno sociale e politico nei tempi dell'individualismo e dell'egoismo assurti a sistema, ma che precedettero i tempi.

Un'associazione che Eugenio Melandri fondò e animò per tantissimi anni insieme a Dino Frisullo. Oltre che fondatore e primo presidente di Senzaconfine Eugenio è stato direttore di Missione Oggi e di Solidarietà Internazionale (un nome che è tutto un programma di vita, scrigno prezioso oggi necessario come l'acqua in un deserto senz'oasi) e fondatore dell'Associazione Obiettori Nonviolenti, tra i protagonisti di quella grande stagione pacifista delle Marce nei Balcani devastati dalla guerra.

L'attenzione all'informazione alternativa, alla solidarietà con l'Africa e tutti i Sud del mondo è stata tra le bussole della sua vita. Associazioni come "Chiama l'Africa", impegnata nella solidarietà dal basso con il grande continente, senza grandi padrini e motore di importantissime campagne sociali, lo hanno visto in primissima fila. Instancabile e mai fermo, sempre col cuore in fiamme per la passione e l'impegno verso gli altri. Una caratteristica che lo accomuna, tra i tanti, ad un altro grande protagonista di quella straordinaria stagione di associazioni, movimenti, campagne pacifiste e di solidarietà di fine Anni Ottanta-Anni Novanta, Dino Frisullo.

E proprio le parole che Eugenio scrisse dopo la morte di Dino oggi possono essere dedicate a lui.

*Ti vestivi come i gigli del campo e ti nutrivi come gli uccelli dell'aria. Per te non cercavi mai nulla. Hai donato tutto. Senza tenerti niente. Neanche un momento di riposo, neanche una pietra dove poggiare il capo: "Le volpi hanno le loro tane, gli uccelli il loro nido, ma il Figlio dell'uomo non ha dove poggiare il capo". Giorno dopo giorno. Anno dopo anno. "Beati i poveri. Di loro e' il Regno dei cieli". Dino, lo sai che, con tutta la mia povertà, io credo che ci sia l'altra vita. Sento la nostalgia di quel totalmente altro che ricondurrà tutto a giustizia, dove le vittime avranno finalmente ragione dei loro oppressori. E sono sicuro che, nel Regno che viene, tu avrai un posto grande, bello, pieno di luce. Allora ho meno paura. Con te il paradiso diventerà senz'altro più aperto. Romperà i confini per fare entrare tutti. Lo troverai sempre, infatti, il modo di far entrare anche quelli che - a rigor di legge - forse non dovrebbero. Ti metterai accanto a San Pietro e non lo mollerai fino a quando non darà il permesso di entrata e di soggiorno anche all'ultimo arrivato. Ti organizzerai con quelli che già sono arrivati, come don Luigi, e riuscirete davvero a fare entrare tutti nella grande casa che ci aspetta.*

Il don Luigi a cui fa riferimento Eugenio Melandri è don Luigi Di Liegro, scomparso nel 1997 e altro grande protagonista di quella straordinaria stagione romana e nazionale di solidarietà e politica dal basso. E fautore di una Chiesa altra rispetto alla mondanità, alla borghesia, ai potenti, alle trame di palazzo e al dominio sull'uomo e sull'ambiente. Quella Chiesa che è tornata ad incrociare nelle ultime settimane l'esperienza terrena di Eugenio. Era stato sospeso a divinis dopo la candidatura e l'elezione con Democrazia Proletaria. Dopo un primo incontro con Papa Francesco l'anno scorso nelle scorse settimane era stato riaccolto e di recente era tornato a dire messa. Un ritorno vissuto con emozione, commozione. E vera fede. Sicuramente molto più vera e autentica di alcuni che hanno ironizzato contro di lui, affermando che chissà se dopo 30 anni si ricordava come si saliva sull'altare, e hanno sparso veleno e fango contro il suo ritorno alla celebrazione eucaristica. Quello stesso veleno e fango che contro i potenti, nella società e nella Chiesa, gli affaristi, i corrotti e chi realmente sfrutta e deruba gli ultimi e gli impoveriti non faranno mai. Gli anawin, i poveri del Vangelo vero, autentico e di cuore che Eugenio Melandri ha incarnato anche nei 30 anni della sospensione, che un'occasione di riscatto e protagonismo stanno avendo anche grazie al Sinodo sull'Amazzonia che si è concluso proprio oggi. Un Sinodo che può dare speranza, dove le strutture di sfruttamento, dominio, devastazione e oppressione sono state denunciate con forza. In cui è risuonato forte l'impegno per il creato, per l'Amazzonia simbolo di tutte le terre (dall'Ilva e le tante terre dei fuochi d'Italia ai Sud del mondo saccheggiate dalle multinazionali) devastate dal capitalismo e dal profitto ad ogni costo.

L'ecologia, la Pace, la giustizia, il protagonismo degli emarginati e dei poveri oggi sono centrali per la stessa permanenza della vita, per salvare una società che ha già superato l'orlo del baratro. E sono stati più che centrali nella vita, nell'impegno quotidiano e totale di Eugenio Melandri. La Chiesa di base, schierata contro i potenti e gli oppressori, quella che dalla Teologia della Liberazione ai "preti operai" e di frontiera in Italia ha sempre cercato una strada diversa rispetto alle gerarchie e ai palazzi, ha nel cuore quelli che il Vangelo definisce gli anawin. Gli ultimi tra gli ultimi, i più poveri tra i poveri, i più sofferenti tra i più sofferenti, le vittime più vittime che ci sono dell'ingiustizia. Potremmo anche dire i più piccoli tra i piccoli. Mentre il mondo si precipita oltre il baratro o si hanno

loro nel cuore o non si è. E' necessario sempre più lottare per lasciare questo mondo migliore e meno ingiusto di come l'abbiamo trovato e lo vogliono ridurre oppressori e potenti, senza timore. Perché la vera crescita e la vera libertà stanno nel combattere tutto ciò che rende un uomo schiavo e oppresso: analfabetismo, ingiustizia, degrado ambientale, sfruttamento dei lavoratori e delle classi sociali più deboli. Difendere la vita vuol dire ribellarsi contro tutto ciò che calpesta la vita stessa e la dignità. E' il racconto della vita di Eugenio Melandri e ora il testimone deve essere raccolto da chi siamo rimasti.

L'Italia, l'Europa, l'Occidente, tutto il mondo è radicalmente diviso da una profonda frattura, una sorta di gigantesca linea della palma (per dirla con Sciascia) e di classe, oppressione e ingiustizia. Da una parte la società e la Chiesa degli scandali finanziari, dei porporati che ancora oggi siedono a tavola con i potenti, i ricchi e gli oppressi mentre perseguivano chi non è allineato e desiderato dall'ipocrisia farisaica di chi vuol imporre una certa "morale", ma rimangono in silenzio complici persino delle guerre, dei traffici di morte dei mercanti di armi e delle devastazioni ecologiche. Dall'altra la società e la Chiesa degli anawin, degli ultimi, dei deboli, degli emarginati dal Sistema capitalista odierno e dalla devastazione ecologica e sociale. Sono anni difficili, impervia è la strada. Se vincerà i primi o gli ultimi dipenderà anche da come raccoglieremo il testimone di padre Eugenio Melandri.

**Alessio Di Florio**

<http://heval.altervista.org/eugenio-melandri-una-vita-per-la-pace-la-solidarieta-la-giustizia-e-gli-ultimi-tra-gli-ultimi/>

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3370](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3370)

## **Politica e democrazia**

### **L'Italia che va: debito pubblico e piano rinascita (di Umberto Franchi)**

Il debito pubblico italiano al 31 luglio 2019 era pari a 2.410 (138% SUL PIL) di miliardi di euro. Questo fa dire molti politici ed economisti di destra e di sinistra, che se oggi ogni persona abitante in Italia è indebitata per circa 40.000 euro, la colpa sta nel fatto che in Italia per molti anni abbiamo assistito ad una finanza "allegra", con una spesa pubblica super elevata... e che abbiamo speso e vissuto al di sopra delle nostre possibilità ... Ma è così?

In realtà la spesa pubblica in Italia, agli inizi degli anni 80 era il 42% mentre in Germania, Gran Bretagna, Olanda, Francia era intorno al 56%.. oggi in Italia la spesa pubblica è del 45% del Pil, ma sempre inferiore rispetto a Paesi come la Francia, Gran Bretagna, Germania, che hanno una spesa pubblica intorno al 51% del PIL.

L'Italia agli inizi del 1981, aveva un debito del 56% sul PIL, ma a febbraio di quell'anno, il ministro del tesoro Beniamino Andreatta, con una lettera inviata al governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi, sancì il "divorzio" tra Tesoro e Banca Centrale, che la Banca d'Italia cessò di comprare i titoli del tesoro e di ripianare eventuali disavanzi, ed essi furono immessi sul mercato finanziario a costi molto più alti rispetto a quando le acquistava la Banca Centrale. Con la conseguenza di un aumento sproporzionato del debito pubblico... A soli circa 10 anni di distanza, nel 1991, il debito pubblico raddoppiò passando dal 56% al 105%.

Ma perché fu fatta quell'operazione di divorzio tra tesoro e banca centrale?

Questi i motivi:

1. Negli anni 70, vi erano state grandi lotte rivendicative che avevano fatto avanzare la classe operaia in termini di conquiste economiche, normative, sociali, civili... spostando molta ricchezza dalle classi ricche alle classi più povere, ed agli inizi degli anni 80, il Movimento operaio italiano era all'avanguardia

rispetto a quasi tutti i Paesi Europei;

2. Per cercare di fermare l'avanzata del Movimento Operaio ed ogni prospettiva di cambiamento politico alternativo a quello dominante, negli anni 70 molte forze economiche, politiche, istituzionali reazionarie, unitamente ai servizi segreti Italiani ed Americani, tramarono ed organizzarono stragi terroristiche, tentativi di Golpe, processi di ristrutturazione, rimessa in discussione dei diritti e poteri acquisiti dai lavoratori, con chiusure di aziende e dislocamento in altri Paesi delle medesime...il tutto per cercare di ricacciare indietro il movimento dei lavoratori e le conquiste fatte;
3. Sempre al fine di bloccare ogni possibile cambiamento di sistema e "normalizzare" la realtà Italiana, verso la fine del 1981, fu scoperta una lista di 963 persone appartenenti ad "Loggia Massonica Mafiosa segreta P2" guidata da un certo Licio Gelli di Arezzo, che agiva come coordinatore. In essa erano presenti 44 parlamentari, 2 Ministri, 43, generali, 8 ammiragli, 26 magistrati, 200 imprenditori (tra cui Berlusconi), decine di funzionari dell'apparato dello Stato, decine di giornalisti, molti banchieri, molti funzionari dei servizi segreti, ecc... Nel 2007 Licio Gelli dirà che la lista era più ampia pari a 2.400 appartenenti;
4. Lo scopo di questi Signori appartenenti alla lista P2, non era più quello di predisporre un colpo di Stato Reazionario, ma di portare avanti in ogni luogo dove loro operavano svolgendo la propria attività un programma segreto di governo chiamato "Piano Rinascita". Cosa prevedeva il Piano Rinascita? Questo:
  - a) Abolizione dell'art. 18 dello Statuto dei Diritti dei lavoratori: (Realizzato);
  - b) Limitazione del peso rivendicativo e politico dei sindacati: (realizzato);
  - c) Privatizzazione delle imprese di Stato: (realizzato)
  - d) Riduzione dei partiti a gruppi oligarchici con a capo un leader carismatico: (realizzato);
  - e) Liberalizzazione del controllo politico delle TV e più reti privatizzate: (realizzato);
  - f) Soppressione delle Province: (realizzato)
  - g) Riduzione dei parlamentari: (realizzato);
  - h) Passaggi dalla repubblica parlamentare alla repubblica presidenziale: ci ha provato Berlusconi nel 2007 ma il popolo con il referendum ha detto NO!, ma ci riproveranno;
  - i) Abolizione del Bicameralismo con unica Camera: ci ha provato Renzi nel 2015, ma il popolo ha detto NO!
  - j) Limitazione dei poteri della Corte Costituzionale: ci hanno provato con Berlusconi senza riuscirci.

Il "Divorzio" tra Tesoro e Banca d'Italia, avviene proprio in linea con gli obiettivi del Piano Rinascita al fine di iniziare e portare avanti le politiche restrittive, di privatizzazione, di tagli al sociale, di tagli ai diritti, di spostamento della ricchezza nuovamente da ceti più poveri ai ceti più ricchi con un ritorno alla realtà esistente prime delle conquiste degli anni 70.

Se poi andiamo a vedere che nel 1992, con la costruzione dell'Europa di Maastricht, viene abolito il ruolo sovrano delle Banche di Stato a favore della speculazione finanziaria.. e con il "Fiscal Compact" del 2012, l'Italia si impegna a recuperare in 20 anni, tramite tagli alla spesa pubblica il 60% del debito pubblico (circa 20 miliardi l'anno) e a predisporre ogni anno il pareggio di bilancio... vediamo che in realtà siamo andati ben oltre anche alle speranze di Licio Gelli P2 ed il Piano Rinascita.



Umberto Franchi

Lucca, 12 ottobre 2019

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3359](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3359)

## Religioni

### Amore in azione: a sostegno di papa Francesco (di Adolfo Pérez Esquivel)

AMORE IN AZIONE Un appello a favore di un impegno corale in difesa di papa Francesco fatto oggetto di attacchi continui da lobby e media reazionari e da gruppi di potere dentro e fuori la Chiesa è stato lanciato dal Premio Nobel per la pace Adolfo Pérez Esquivel non solo ai cattolici ma a quanti condividono valori di umanità e di pace.

**Adolfo Pérez Esquivel**, il premio Nobel per la pace argentino, lancia un appello a sostegno di Papa Francesco, del suo impegno per l'ambiente, la giustizia, la pace, per una Chiesa chinata sui poveri.

Di fronte agli attacchi portati avanti da gruppi conservatori e reazionari, appoggiati anche da lobby della comunicazione, il premio Nobel ritiene che sia arrivato il momento di «alzare la voce» e di convertire simpatia e affetto nei confronti del Pontefice in un impegno concreto. La campagna, denominata "Amore in azione", viene lanciata in queste ore sulla piattaforma *secure.avaaz.org* è rivolta a tutti. A quel «pregate per me» che Papa Francesco chiede alla fine di ogni suo discorso, sottolinea Pérez Esquivel, possono rispondere non solo i cattolici. Ma anche tutti coloro che hanno senso di umanità e condividono i valori della solidarietà e del dialogo che dal 2013 Bergoglio va riaffermando sfidando gruppi di potere che, dentro e fuori della Chiesa, non sono disposti a rinunciare a privilegi e pretese di dominio sugli altri.

#### Tornare alla fonte del Vangelo con Papa Francesco

Papa Francesco segna un cammino chiaro e preciso: tornare alla fonte del Vangelo, alla spiritualità, all'impegno con i poveri e a porre l'"Amore in azione". Ci chiede "pregate per me", perché conosce la responsabilità dell'essere il successore di Pietro, sa quali sono le sfide e sa che è necessario cercare il dialogo e l'unità nella diversità. La Chiesa cammina per il mondo tra luci e ombre, angosce e speranze (Gaudium et Spes del Concilio, I). Sappiamo che è sottomessa a conflitti e interessi politici, sociali ed economici di gruppi di potere che sono dentro e fuori del Vaticano. Questi gruppi non sono disposti a perdere privilegi e spazi di potere e per questo portano avanti un'intensa campagna contro Papa Francesco.

Papa Francesco ha assunto il proprio ruolo per affrontare e risolvere questi numerosi conflitti che vive la Chiesa nell'attualità.

- Francesco si è mosso con fermezza e anche con dolore contro l'occultamento di crimini, come la pedofilia, commessi da parte di settori del clero e messi a tacere per secoli grazie alla complicità e alle paure. Lui li affronta per cercare Verità e Giustizia.
- Ci invita a risvegliare la spiritualità e a impegnarci con i poveri per rafforzare il cammino della Chiesa come popolo di Dio.
- Di fronte al neoliberalismo, la recessione e il conformismo, Francesco non predica la rassegnazione. Disegna invece cammini di trasformazione spirituale, sociale, culturale e politica alla luce del Vangelo.
- Di fronte agli interessi economici e politici dei governi e delle imprese che negano il cambio climatico mettendo a rischio il pianeta e la vita, con l'Enciclica Laudato Si egli chiede a tutti di ristabilire l'equilibrio dell'opera della Creazione, tra i bisogni dell'umanità e il rispetto per la Madre Terra. Una sfida necessaria che i popoli devono assumere per proteggere

la Casa Comune.

- Rifiuta la violenza sociale e strutturale sui tanti popoli sottomessi per fame, marginalità e povertà; denuncia le guerre e i muri che dividono l'umanità; esorta i governi ad aprire le menti e i cuori alla solidarietà per costruire una "Cultura dell'Incontro".
- Papa Francesco chiede ai Paesi ricchi di ricevere le migliaia di rifugiati che fuggono dalle proprie terre rase al suolo dai conflitti armati, dalla fame e dalla disperazione per trovare nuovi orizzonti di vita. Viaggia e sostiene solidalmente gli sfollati nelle isole di Lampedusa in Italia e di Lesbos in Grecia. Chiede soluzioni umanitarie per far sì che il Mediterraneo non sia più la fossa comune di migliaia di disperati.
- Convoca le grandi Potenze per far sì che le armi nucleari vengano messe al bando e vengano fatti accordi per costruire la Pace.
- Di fronte alle molteplici divisioni su questioni religiose, apre le proprie braccia per guidare un dialogo interreligioso che promuova l'unità nella diversità.
- Di fronte a tanta disperazione si appella ai giovani perché diventino protagonisti delle proprie vite e della storia.
- Di fronte allo sviluppo e alla creazione di piattaforme tecnologiche, Papa Francesco ci esorta a non scegliere un "internet dell'indifferenza" ma "un internet della solidarietà". Ci esorta a rammentare che "siamo membra gli uni degli altri" (Lettera agli Efesini, 4,25) e ci ricorda che "Dio non è indifferente", che a "Dio interessa l'umanità e non l'abbandona". Ci invita a comprendere che la social network community non è sinonimo di comunità e ci spinge a evitare che "ciò che dovrebbe essere una finestra aperta al mondo (la comunità in rete) diventi una vetrina per esibire il proprio narcisismo".
- Francesco apre cammini guidati dalla forza del Vangelo e ricorda che durante il Concilio Vaticano II, Papa Giovanni XXIII diceva che la Chiesa doveva aprire le porte e le finestre per far entrare la luce e togliere la polvere accumulata nei secoli. E' necessario ricordare queste parole per illuminare il presente.
- Vincolati allo spirito del Concilio Vaticano II e al Patto delle Catacombe con i poveri, ci preoccupano le cospirazioni contro Papa Francesco di chi mantiene il silenzio complice per coprire le ingiustizie e le violazioni dei diritti umani e dei popoli dentro e fuori la Chiesa. Dimenticano che il Vangelo ci invita a seguire gli insegnamenti e la vita di Gesù per camminare e incontrare la grande famiglia umana e costruire la Pace. Ignorano il Pontefice che – in linea con il Concilio Vaticano II – ci invita a camminare insieme per comprendere i segni dei tempi in un'esperienza di Chiesa Sinodale per incontrarci attraverso la volontà di Dio. I sottoscritti si uniscono, con le proprie idee e il proprio credo a Papa Francesco per porre "l'Amore in Azione".

Rivolgiamo un appello a tutti i popoli per sostenere nostro fratello Papa Francesco. Alziamo le nostre voci contro gli attacchi dei gruppi conservatori e reazionari che stanno portando avanti una battaglia contro di lui, anche grazie all'appoggio dei gruppi egemonici di comunicazione. Ci appelliamo alle comunità religiose, alle comunità ecclesiali di base, ai movimenti laici, alle organizzazioni sociali, sindacali, politiche e intellettuali e a tutte le e persone e gruppi che hanno senso umanitario per sostenere Papa Francesco nel suo impegno di proteggere il pianeta, creare un mondo più giusto e solidale e costruire la Pace.

Per firmare la petizione: [Amore in azione](#)

Chi volesse informarsi sui movimenti politico-religiosi contrari al papa può leggere miei articoli (a tappe) sui prossimi numeri di "Mosaico di pace".

Altri interventi, più ampi, usciranno sul trimestrale veronese "Note mazziane".

Dopo aver letto (per ora in francese) Nicolas Sezène, *Comment l'Amérique veut changer de pape*, è possibile in gennaio-febbraio vedere un mio testo che dovrebbe forse chiamarsi Chi vuole eliminare papa Francesco, "l'uomo più pericoloso al mondo", curato dall'editrice la meridiana.

Sull'argomento è in cantiere un seminario del Centro Studi di Pax Christi fonte: Pax Christi - <http://www.paxchristi.it/> (segnalato da: Sergio Paronetto) link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3365](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3365)

## **Violenza**

### **Vogliamo fare qualcosa? (di Maria G. Di Rienzo)**

2 novembre 2019: "Milano, abusi sulla figlia minore, arrestato un uomo di 44 anni – Il racconto shock di una ragazzina: arrestato il compagno della madre"

Quest'uomo picchiava abitualmente la convivente sino a romperle naso e costole e danneggiarle la milza.

La figlia maggiore di costei, ora quattordicenne, ha subito assalti sessuali dal "patrigno" da quando ne aveva dodici.

La ragazzina nascondeva nell'armadio i fratelli più piccoli quando cominciavano i pestaggi diretti a sua madre. Se i bimbi infatti scoppiavano a piangere, l'uomo li infilava sotto la doccia fredda per farli smettere.

Uno dei fratellini è un neonato, l'unico a essere figlio del 44enne: alla visita medica è risultato in astinenza da sostanze stupefacenti. Pare che l'uomo costringesse la compagna ad assumerle durante la gravidanza.

L'individuo in questione ha un procedimento penale in corso per minacce al giudice che aveva deciso di togliere il neonato ai genitori. Nel 2015 era stato processato per violenze e maltrattamenti nei confronti dell'allora ex compagna. E' stato assolto in appello, perché "la ricostruzione della donna è stata ritenuta inattendibile".

Ormai è un classico: faccio da decenni abitualmente una sorta di "giro del mondo" fra inchieste, ricerche, studi sulla violenza di genere e la questione continua a saltar fuori ovunque.

1. Quando le donne condividono o denunciano esperienze di violenza i loro racconti sono troppo spesso ignorati, minimizzati, trivializzati e usati contro di loro – dalle forze dell'ordine, dai tribunali e dai media. Se a giudicarti bugiarda a priori e comunque sempre corresponsabile dei torti che hai subito sono proprio quelli che dovrebbero difendere i tuoi diritti umani, ciò serve da alimentatore della violenza e da deterrente per le prossime vittime. Sono così stanca di doverlo ripetere che potrei mordere il prossimo idiota ululante: "denunciate, perché non denunciate, allora vi sta bene, ecc."

2. Il segnale più consistente che un uomo sia incline a usare violenza contro le donne è il suo manifestare attitudini patriarcali, sessiste, sessualmente ostili. Tuttavia, se la società di cui fa parte sta al gioco e ciancia di *scherzi*, ironia-opinione, esagerazioni o menzogne o vittimismo da parte delle donne, mostrando un'assoluta mancanza di empatia, le probabilità che un uomo abbandoni tali atteggiamenti si aggirano attorno allo zero.

Vogliamo fare qualcosa al proposito? Soprattutto, gli uomini vogliono agire? Molto bene.

A livello individuale:

– Cambiate il modo consueto e quotidiano in cui parlate di donne. Al

prossimo commento cosce-tette-culo, al prossimo insulto sessista, alla prossima prevaricazione o discriminazione, al prossimo atto di violenza: sottraete attivamente il vostro consenso. *No, non ci sto, non mi fa ridere, non voglio discutere in questi termini, non voglio essere complice dei tuoi abusi, se non riesci a mutare quest'attitudine io non voglio parlare con te dell'argomento.*

– Cercate le voci delle donne e ascoltatele. Intendo: veramente. Tacete, non intervenite, non interrompete, tenete le mani distanti dalla tastiera – per una volta, ascoltate e basta.

– Esaminate criticamente quanto credete di sapere dell'altra metà del cielo. Vi hanno detto questo e quello, avete letto questo e quest'altro, ma le informazioni concordano o no con le esperienze che le donne vi narrano?

– Fate pratica di empatia mettendovi nei loro panni. Voi non avete paura di uscire quando fa sera. A voi non sono rifilati ogni giorno centinaia di avvisi e consigli su come e dove muovervi, su cosa indossare e perché, su come apparire o scomparire. Voi non siete bersagli predestinati a causa del vostro sesso. Accettereste un'esistenza simile, la trovereste gratificante?

– Unitevi a gruppi / associazioni / forum che discutono seriamente di violenza di genere, agiscono fattivamente in merito e chiedono alla classe politica di intervenire.

A livello istituzionale, se siete fra i decisori:

– Prendete pubblico impegno ad ascoltare e rispondere alle donne e per la loro inclusione nei processi decisionali.

– Espandete la discussione sulla "sicurezza" in modo che diventi più sensata, olistica e inclusiva. La sicurezza delle donne è messa in discussione per l'intera durata delle loro vite dalla violenza di genere.

– Siate proattivi e create spazi per la discussione e la partecipazione.

– Valutate e migliorate leggi, politiche e pratiche.

– Pretendete l'applicazione dei protocolli nazionali ed internazionali già in vigore ma del tutto disattesi.

– Date l'avvio a processi di istruzione / aggiornamento per chiunque entri professionalmente in contatto con donne vittime di violenza: polizia, carabinieri, operatori sanitari, magistrati. Tenete presente che non potete affidare progettazione e organizzazione dei corsi alla prima squinternata in cerca di riflettori che passa. Chi deve tenere il timone sono le organizzazioni e le reti di donne che lavorano contro la violenza.

– Sostenete e finanziate dette organizzazioni e reti.

Maria G. Di Rienzo

Newsletter del 3 novembre 2019

fonte: [LunaNuvola's Blog - il blog di Maria G. Di Rienzo](#) - <https://lunanuvola.wordpress.com/>

link: <https://lunanuvola.wordpress.com/2019/11/03/vogliamo-fare-qualcosa/>